Un'interrogazione comunista alla Camera

La pubblicità dei Consigli è un diritto degli organi eletti

Sul [illegible] del pubblico [illegible] riunioni dei Consigli di circolo e di istituto prosegue assai vivace la polemica.

La più recente iniziativa ministeriale quella del comunicato in cui la Pubblica istruzione riferisce i pareri del proprio Ufficio legislativo ha suscitato irritazione anche in quella parte dei componenti dei Consigli che ancora non aveva preso posizione sulla questione.

In particolare è suonato offensivo il fatto che l'Ufficio legislativo lungi dal porre argomenti documentati e convincenti abbia addirittura decretato le funzioni ed il ruolo degli organi collegiali affermando che essi operano in un settore particolarmente delicato che si caratterizza per la rilevanza degli interessi personali di alunni e famiglie appartenenti alla comunità scolastica.

Su questo fatto specifico è stata presa dal PCI un'iniziativa parlamentare.

I compagni Chiarante, Raicich, Bini, Imbeni, Giannantoni hanno rivolto un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione «per sapere se sia corrente del fatto che la sua posizione di recente assunta e la pubblicazione delle riunioni dei Consigli di circolo e di istituto abbia dato in un comunicato dell'Ufficio stampa del ministero diffuso nei giorni scorsi ha suscitato vivacissime proteste nel mondo della scuola ed è causa di gravi tensioni proprio nella fase molto delicata dell'avvio delle attività dei nuovi organi collegiali».

In particolare gli interroganti rilevano che l'argomento secondo il quale non si potrebbe consentire la pubblicità delle riunioni in quanto la legge delega e i decreti delegati parlano solo di «pubblicità degli atti» è da considerarsi del tutto arbitrario. Infatti la pubblicità degli atti è obbligatoria in quanto tassativamente prevista dalla legge e dal decreto delegato mentre il fatto che non si faccia parola né in senso positivo né in senso negativo della eventuale pubblicità delle riunioni rimette evidentemente questo problema all'autonoma regolamentazione dei Consigli.

Sarebbe invece un assurdo giuridico pretendere in regime di democrazia che tutto ciò che non è espressamente previsto o consentito debba considerarsi vietato. Tanto più appare perciò negativa una posizione come quella ministeriale che nei fatti costituisce un grave impedimento a una più ampia e permanente partecipazione democratica delle cittadinanze alla vita della scuola che occorre invece in ogni modo favorire per assicurare effettiva vitalità ai nuovi organi democratici scolastici.

Gli interroganti chiedono pertanto se il ministro non ritenga necessario rivedere la posizione assunta riconoscendo il diritto dei Consigli di circolo e di istituto di decidere nell'ambito della loro autonomia circa l'opportunità e le modalità di pubblicità delle riunioni.

Magistrali: il concorso nuovo nasce già vecchio

Il concorso per l'insegnamento nelle elementari bandito in questi giorni è notevolmente modificato rispetto ai precedenti — I decreti delegati prevedono infatti una diversa procedura — Un programma farraginoso e «enciclopedico» — L'urgenza dell'abolizione degli istituti magistrali

I decreti delegati non [illegible] quindi solo il «governo» della scuola. La legge delega dalla quale derivano ha per oggetto le norme sullo stato giuridico del personale della scuola statale e sul decreto delegato sugli organi collegiali ha attuato giustamente l'attenzione dei cittadini dei lavoratori delle organizzazioni democratiche [illegible] mobilitati e il mobilitera ancora le questioni del personale sono molte e grosse e non possono essere trattate qui.

Tra queste, sono decisive le forme e i procedimenti di assunzione che sia per i maestri che per i professori sono attualmente all'ordine del giorno. Per l'ingresso nella scuola media stanno per svolgersi corsi abilitanti e per l'ingresso in ruolo dei maestri è stato bandito un concorso che si svolgerà a partire dal l'autunno.

La prova scritta

Tradizionalmente il concorso magistrale si svolgeva ogni due anni: le prove scritte e orali duravano dall'autunno alla primavera seguente e i vincitori entravano in servizio nell'anno scolastico successivo. Il concorso attuale invece viene bandito con un ritardo di un anno e ciò è dovuto all'entrata in vigore del decreto delegato sullo stato giuridico che introduce nuove forme di esame.

Le novità ci sono e molte: [illegible] prova decisiva resta l'esame scritto lo svolgimento cioè di un tema che dovrebbe accertare la maturità dei candidati «nella personale riflessione sul problema dell'educazione e sulle esperienze della scuola contemporanea con riferimento all'opera educativa della scuola primaria». Nei concorsi passati erano ben pochi i candidati fra la massa di decine e decine di migliaia che si salvavano dalla selezione operata per mezzo di questa prova di cui tante volte è stato denunciato il carattere aleatorio. Certo quella parte dei candidati che era in possesso di una preparazione non a «svolgere i temi» ma a pensare a ragionare a scrivere (che la scuola non si acquista superficialmente) l'esame scritto sempre se non incappava in una commissione «capricciosa» è lo stesso accadeva ora. Per gli altri dipendeva e dipenderà da vari fattori compresa la fortuna.

Adesso dalla prova scritta non si passa direttamente come avveniva negli altri concorsi all'orale a rispondere cioè di pedagogia, di didattica di letteratura italiana di letteratura per l'infanzia ecc. E qui che sono i cambiamenti.

Nella «Commissione del 36» che l'anno scorso diede il parere sui decreti delegati ci fu un lungo scontro sul problema dell'ingresso nei ruoli. La bozza del decreto prevedeva prove scritte dalle quali si passava all'orale dalla prova orale ottenendo 6/10 si passava al tirocinio che sarebbe durato tre mesi e doveva consistere nell'assistere nel suo lavoro quotidiano in classe un insegnante di ruolo e nel compiere una ricerca di carattere pedagogico-didattica. Il testo fu cambiato due volte e ad ogni cambiamento si arricchiva di vizi gogoli. Alla fine la Commissione votò contro e mise in minoranza il governo e il relatore. Ma poiché la Commissione era soltanto consultiva il ministro ha fatto come ha voluto ed ha accolto uno dei testi bocciati. Così in questa nuova edizione del concorso dopo la prova scritta i maestri passeranno a frequentare un corso quadrimestrale. Da qui si è ammessi alla prova orale.

Programma gigantesco

Questi corsi hanno lo scopo secondo il decreto delegato di accertare la preparazione professionale e le capacità attitudinali ed hanno perciò carattere teorico-pratico i piani di studio «devono favorire la conoscenza dei problemi dell'educazione sviluppare le attitudini e le capacità professionali promuovere lo approfondimento della didattica delle materie di insegnamento devono «prevedere la partecipazione attiva ad esercitazioni seminari e a gruppi di studio».

Terminato il corso (l'ordinanza ministeriale prevede che a ciascun corso partecipino non più di 75 candidati) si deve sostenere una prova consistente «nella trattazione scritta e nella discussione di un argomento proposto dalla commissione in merito agli studi compiuti nel corso ed alle esercitazioni svolte durante lo stesso nonché alle attività didattiche eventualmente prestate». Chi ottiene almeno sei passa alla prova orale che secondo il testo dell'ordinanza è «rivolta ad accertare il grado di formazione professionale e le attitudini alla funzione docente» e verte su argomenti «da considerare alla luce delle più recenti e consolidate conquiste delle scienze dell'educazione con particolare riferimento alla psicologia dell'età evolutiva alla sociologia della educazione alla metodologia didattica al diritto scolastico nell'ambito di una visione pedagogica e di una impostazione storica adeguata». Insomma tutto lo scibile pedagogico sociologico psicologico giuridico e storicamente inquadrato e convenientemente problematizzato. Infatti i tre paragrafi in cui è specificato il programma si intitolano ad altrettanti problemi relativi all'alunno alla vita e alla funzione della scuola alla integrazione fra alunno e scuola.

Un programma gigantesco. A volerlo prendere sul serio cioè a pretendere che si sappia rispondere adeguatamente su temi che vanno dall'igiene scolastica agli aspetti psicologici e sociali del disadattamento dai condizionamenti socio-familiari all'educazione permanente ricorrente dagli organi collegiali alla figura e al ruolo del docente dagli audiovisivi ai sussidi didattici «strutturali e non» ai libri di testo ai programmi all'insegnamento individualizzato a gruppi alle classi aperte al tempo pieno, all'«organizzazione comunitaria della classe e del plesso» alla interdisciplinarietà (sic) alla valutazione e alle tecniche docimologiche ben pochi italiani sarebbero in grado fra meno di un anno di partecipare alle prove orali del concorso. Invece vi parteciperanno i resti della falange di disoccupati e parzialmente occupati di età non inferiore ai diciotto e non superiore ai quarant'anni salvo le eccezioni di legge di buona condotta con idoneità fisica abilitati all'insegnamento elementare o semplici in regola con le leggi del reclutamento militare che nelle prossime settimane presenteranno la domanda di ammissione. E questi nella loro quasi totalità hanno soltanto poche infarinature di pedagogia libresca di psicologia insegnata da laureati in filosofia di didattica male impartita nelle poche settimane di tirocinio.

Le neppure i membri delle commissioni saranno padroni di questo oceano di conoscenze. Ci sarà un esame nozionistico come sempre nel quale il candidato giostrerà meglio che gli sarà possibile tra i gusti della commissione i problemi generali di ciascuno dei tre paragrafi indicati sopra i due o più problemi per paragrafo da conoscere in profondità (e per ciascun problema si dovranno discutere una o più opere) il pensiero di almeno un pedagogista moderno.

E vero che prima dell'orale ci sarà stato il corso. I corsi durano quattro mesi e si dividono in quattro periodi di trenta giorni alternando la parte teorica (quaranta ore di lezioni seminari gruppi di studio e pratica (sessanta ore di esercitazioni rilevazioni inchieste applicazioni didattiche). La parte teorica verterà sugli argomenti su cui si svolgerà la prova orale cioè ancora una volta su tutto lo scibile.

Esercito di disoccupati

Di tutto può essere accusato chi ha compilato l'ordinanza fuorché di avere avuto paura della quantità. Ogni elenco di argomenti materie attività comprende un ventaglio di punti nel campo delle attività pratico-esercitative e ne prevedono sedici più o meno altro tipo di attività di rilevazione di applicazione di esperienze educative che selezioni l'interesse la partecipazione attiva e il senso critico del candidato.

Sull'argomento avremo molte occasioni di tornare. Per ora ci limitiamo a poche osservazioni conclusive. Sono dieci anni e più che si discute per mantenere in vita l'istituto magistrale o come proponiamo noi abolirlo e formare i maestri all'università e intanto il numero dei disoccupati nella stragrande maggioranza donne stimata non entrate mai in una scuola è cresciuto monstruosamente. Questo il segno più evidente di più antica evidenza del male che la DC ha fatto alla scuola.

Ve tutto cambiato rispondendo le lotte collegando la azione indicate volta a proteggere gli insegnanti occupati e a garantire il lavoro al maggior numero di disoccupati compatibile con prospettive di rinnovamento della scuola con una lotta più vasta per nuove strutture della formazione di inquadramento unitario nei ruoli. Sarà uno degli argomenti della vertenza contrattuale dell'anno prossimo? Auguriamocelo.

Beninteso chi lotta per il posto deve anche studiare organizzarsi chiedere che le organizzazioni democratiche gli enti locali le strutture pubbliche oltre che il sindacato rendano lo studio di qualsiasi scritto e poi fra il corso e l'orale meno disagevole e più proficuo. Studiare è un impegno culturale professionale e politico per tutta la forza lavoro.

Giorgio Bini

Un'iniziativa del Comune

Nelle elementari di Bologna una ricostruzione «viva» della Resistenza

Nel quadro delle iniziative per il trentennale della Resistenza un rilievo assai significativo assume a Bologna il programma del XIV Tebbano Pedagogico.

Sulla scorta di una lettera inviata dal Comune a tutti gli insegnanti della scuola di base è stato promosso un vasto ed interessante lavoro di ricerca di ricostruzione storico politica di riscoperta di episodi luoghi e date della lotta di Liberazione nel capoluogo emiliano.

Protagonisti di questo lavoro sono anzitutto i bambini a loro si affiancano i maestri i genitori i non docenti i rappresentanti degli organismi di quartiere. Non si tratta di una ricognizione astratta meramente storica staccata dalla vita quotidiana e dagli interessi concreti dei piccoli allievi il contributo si conduce un lavoro nel vivo della società e nel contesto fisico del quartiere e della città ricostruendo fatti ed episodi spesso con l'aiuto di coloro i quali trent'anni fa ne furono diretti protagonisti.

Tre sono i filoni essenziali della ricerca la raffigurazione di una mappa storica della zona entro cui viene condotta l'indagine (e quindi localizzazione delle strade delle piazze degli edifici riscoperta dei nomi e dei personaggi ricostruzione di accadimenti poco conosciuti o addirittura dimenticati). L'indagine all'interno della famiglia e dell'ambiente in cui si muovono i piccoli ricercatori (e quindi una validissima [illegible] «[illegible]» anzitutto dentro il proprio nucleo familiare col risultato non soltanto di far partecipare i genitori e i parenti ma anche di interessarli allo arricchimento della storia che così diventa viva e vicina e propone il centro il nucleo familiare con i suoi problemi i suoi drammi la sua sofferenza la sua volontà di [illegible] terza direzione più complessiva e quella dell'unificazione delle testimonianze e del lavoro svolto da ciascun gruppo di ricerca. Si raggiunge così il mettere insieme una grande mole di materiali documenti testimonianze ricostruzioni grafiche testimonianze di varie generi da parte e disposizione della scuola del quartiere dell'intera città.

Una celebrazione come si vede lontana da ogni formalismo e di ogni retorica ma strettamente intrecciata nella vita di un giorno.

italturist
agenzia specializzata per viaggi in URSS

L'esempio positivo di una scuola elementare genovese

Il «tempo pieno»: un'esperienza attiva di lavoro e di cultura

Quattro classi della «Giovanni XXIII» di Marassi trasformate in veri e propri «laboratori» — Si è evitato di farne un appendice assistenziale per bambini più poveri e si è operato invece per realizzare un modo nuovo di vivere e di far scuola

GENOVA 15

Una delle richieste comuni a migliaia e migliaia di liste unitarie e democratiche presentate per le elezioni degli organi collegiali riguardava il «tempo pieno», dovunque giudicato come una tappa essenziale nel cammino per la riforma della scuola. Questa è diventata ora — insieme a quelle dei libri di testo della vita democratica dei consigli eletti, della riforma generale — una delle questioni sulle quali stanno lavorando gli organi collegiali. Le esperienze già compiute o avviate in questo campo costituiscono quindi un materiale prezioso di confronto e di stimolo.

Alcuni «pionieri» di questa sperimentazione li abbiamo trovati alla scuola elementare «Giovanni XXIII» di Marassi, in una zona piccolo borghese e sottoproletaria arrampicata nella Genova «alta». Qui funzionano dall'inizio dell'anno scolastico quattro sezioni di tempo pieno (delle dieci a suo tempo richieste al ministero) una seconda, una terza una quarta e una quinta classe.

Clima nuovo

«Già siamo partiti con un atto di coraggio» — dice la direttrice didattica, Annamaria Degli Abbati — «perché abbiamo evitato la concentrazione nelle classi a tempo pieno dei bambini più bisognosi di assistenza nelle ore pomeridiane, e abbiamo invece scelto la strada di passare tutti gli alunni di quattro classi dal tempo normale al tempo pieno».

La direttrice l'équipe di insegnanti e i genitori — dopo sei mesi di esperienza — sono allo stesso modo convinti che quella coraggiosa scelta iniziale «ha pagato» evitando di creare all'interno della scuola (frequentata da oltre duemila bambini) un'appendice assistenziale un luogo dove relegare i bambini delle famiglie più povere gli alunni più «difficili» invece di promuovere un modo nuovo di vivere e di fare scuola.

Le quattro classi a tempo pieno sono collocate in una sede distaccata insieme ad altre classi normali in una nuova costruzione di via Ricca che sarà intitolata ad Anna Frank. Basta mettere piede nell'atrio per cogliere un'aria nuova. Da un'aula vengono le voci di un gruppo di bambini che stanno facendo lezione di pittura con dei fogli appesi alle pareti piastrellate e i grembiulini da lavoro. Si chiedono consigli tra di loro e la maestra li aiuta a scegliere i colori e al altro fare qualche [illegible] macchie [illegible] Alle pareti [illegible] dolo che porta alla palestra al laboratorio di falegnameria stanno appesi i lavori fatti in questi mesi qualcuno è opera individuale altri sono frutto del lavoro di gruppo.

Sono disegni a tema molto eloquenti sullo inquinamento del mare oppure sulla vita del quartiere. C'è anche un cimitero disegnato con mano sicura da un bambino «difficile» che poi ha creato altre immagini via via più distese e più serene.

Al primo piano della scuola stanno le altre classi del «tempo pieno». Ma più che classi si dovrebbe chiamarle laboratori i bambini girano da uno all'altro a seconda dell'attività che debbono svolgere. «Anche questa — dice Luciana l'insegnante di ritmica, di teatro e di mini basket — è una vittoria contro la "scuola seduta". I bambini non sono costretti in un ambiente per quattro o cinque ore ma si abituano a scegliere l'ambiente e le posizioni più adatte ai vari lavori. Qui non ci sono solo i banchi, ma anche i tavoli di lavoro i tappeti per lavorare per terra gli scaffali per riporre le schede la biblioteca di classe e altri strumenti per applicarsi.

Pur tra tante difficoltà (soprattutto di finanziamento) una scuola nuova con il tempo pieno richiede anche strutture diverse dalla scuola da corridoi e di aule allineate. Qui a Marassi i risultati ottenuti sono frutto soprattutto dell'impegno di insegnanti e genitori che nei locali tradizionali di via Ricca hanno fatto «miracoli» trasformandoli in atti laboratori per l'educazione musicale il modellaggio il teatro la fotografia.

Sono queste infatti le materie di insegnamento accanto a quelle «tradizionali» il programma predisposto all'inizio dell'anno tra la direttrice le insegnanti e i genitori prevede infatti un'ora totale di diciannove attività in parte fisse e in parte opzionali nel senso che ogni bambino le ha scelte dopo averle sperimentate tutte nei primi mesi di scuola.

*La caratteristica con la quale è stato programmato e portato avanti (anche qui si tratta di una scelta coraggiosa e in parte nuova rispetto ad altre esperienze di tempo pieno) è quella di una continua ricerca di rapporto tra materie tesi e materie opzionali. Le materie non sono state [illegible] burocraticamente — le prime alla mattina e le seconde al pomeriggio — ma si sono organizzate come per un doposcuola un po' più ricreativo — ma di ispirazione [illegible] bambini [illegible] handicappati della vecchia scuola. Monte [illegible] non [illegible] protocollo difficoltà [illegible] bambini [illegible] sportivi [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]